



«Dal mio punto di vista, per ragioni diverse, una così grande disinvoltura da parte di un primo ministro in Italia non è tollerabile. Sarebbe opportuna una parola chiara e definitiva».

Foto Ansa



Patrizia D'Addario La donna dalle cui rivelazioni è scoppiato l'ultimo scandalo

Il Cavaliere all'angolo «Voglio più poteri per me»

Berlusconi parla ancora fuori dal seggio elettorale: convoca un vertice di governo per un nuovo programma: «Discutere di cose reali», per oscurare il Bari-gate. Lancia un amo avvelenato alle opposizioni su riforme e presidenzialismo, per dare più poteri al premier

In difesa

NATALIA LOMBARDO

 ROMA
nlombardo@unita.it

Oscurare il Bari-gate sui principali telegiornali; tappare quel vaso di Pandora dal quale escono a valanga ragazze parlanti, da Bari a Roma, da Milano a Parigi passando per Villa Certosa (che non intende vendere). Silvio Berlusconi lancia un *rappelle à l'ordre* ai suoi (ignari) ministri: parlare del programma di governo, di «cose reali», della rispolverata crisi eco-

nomica, delle riforme, per far calare il sipario sul «Decameron» di Palazzo Grazioli. E se poi non si può rispettare è colpa della «pesante eredità» lasciata da Prodi sul «110 del Pil come debito».

Un messaggio mediatico lanciato, violando il silenzio elettorale, fuori dal seggio di via Scrosati a Milano dove ha votato per Prodi alla Provincia e per l'annunciato sì al referendum. Con la claque dei fan, ormai alternati a qualche voce di protesta (bloccata e identificata), il premier convoca un summit: «Adesso facciamo un incontro in cui mettiamo giù il programma di governo per il prossimo anno». Un appuntamento a bre-

ve, del quale i ministri non sanno nulla, a parte qualche vago accenno negli ultimi consigli a Palazzo Chigi. «Certo che tengo duro, e perché non dovrei?», ha detto alla piccola folla che lo incitava, cercando in loro complicità contro i giornali: «Visto che ti-

Cicchitto

**Torna a chiedere:
i servizi hanno
protetto il premier?**

toli? Pazzesco!».

Berlusconi impartisce l'ordine, sentendo vacillare la compattezza della sua maggioranza. Sembra non

Stefano Disegni



Il seguito della vignetta a pag. 28

fidarsi più di nessuno. Tranne, forse, di chi, come il capogruppo Pdl alla Camera Chicchitto, alimenta il dubbio che nel sistema di sicurezza attorno al premier ci siano delle slabbrature (e chiede conto delle «significative e inquietanti affermazioni di Genchi». Il quale parla anche di un premier «tradito da un fedelissimo».

La parola d'ordine quindi è: «non distogliere gli italiani dal programma che ci ha fatto vincere nel 2008». Tanto più se dai ballottaggi non uscirà la conquista di roccaforti della sinistra come Firenze e Bologna. Su Milano la Lega deve superare la prova fedeltà. All'appello rispondono i capigruppo: al Senato Quagliariello assicura e vigilanza sulle defezioni in aula sulla manovra anticrisi. Che gestirà Tremonti, ministro che Silvio è pronto a spedire all'Eurogruppo.

Il cavaliere tenta poi un'altra mossa: chiama le opposizioni al dialogo che già considera impossibile, sulle riforme: nella sua agenda viene prima quella della giustizia. Ieri discetta sul presidenzialismo: «Una riforma costituzionale così forte non si può fare se c'è una divisione così assoluta» fra le parti. Si mostra magnanimo, «avremmo i numeri per farle, ma uno farebbe violenza agli altri». Un amo al veleno all'opposizione, così da giustificare la scelta a maggioranza di dare più poteri al premier.

Berlusconi si guarda le spalle, ossessionato da ombre minacciose, prima di tutto sul G8 a L'Aquila fra quindici giorni. Però si guadagna un assist da un vecchio amico di affari come Tarak Ben Ammar in una lunga intervista sul *Corriere della Sera*. Il socio tunisino sia di Berlusconi che di Murdoch, lo difende usando le stesse parole del cavaliere. Però lo ritrae come uomo solo: magari avesse a fianco una moglie sponsor com'è Carla per Sarkozy. ♦